



I DONI DEL SIGNORE

Le festività natalizie sono ormai giunte alla loro conclusione e ciascuno di noi tra pochi giorni ricomincerà con i soliti impegni quotidiani. Il Natale, però, rappresenta sempre un momento grazie al quale ritrovarsi insieme e poter fare il punto della situazione della propria vita. Per la



nostra comunità cristiana, in particolare, è l'occasione per renderci conto della grazia del Signore che ha operato lungo tutto questo anno.

E per noi la grazia di Dio si è resa presente in maniera evidente con l'avvento di don Gianfranco. Il Signore ce lo ha donato dopo le dimissioni di don Luigi Terragni e dopo la presenza tra noi di don Bruno Marinoni, entrambi preti che hanno saputo lasciare un grande segno nella nostra comunità cristiana e che ci hanno permesso di camminare nella fede. L'avvento del nuovo parroco è sempre un segno di grazia

e per noi lo è ancora di più per le doti del nostro nuovo parroco don Gianfranco, che

da subito ha voluto inserirsi a pieno ritmo nella realtà molto bella ed altrettanto complessa della nostra parrocchia. Da una parte è certo un segno di grande dedizione che siamo chiamati a riconoscere in lui. Dall'altra, credo che il ricominciare sapendo rimettersi in gioco in nuove relazioni, nella comprensione di altrettante diversificate situazioni pastorali ed umane sia davvero una grande qualità per un sacerdote che lascia una parrocchia che ha amato – quella di S. Maria in Beltrade – e dove si è speso moltissimo nella costruzione

della comunità cristiana. Il suo inserirsi ed assumere fino in fondo la guida della nostra comunità cristiana diventa allora un segno per tutti. Ma diventa anche uno stimolo per ognuno a guardare più da vicino e a dedicarsi maggiormente alla realtà della nostra parrocchia.

Guardando allora a questo grande dono per noi, ricominciamo il nuovo anno lodando il Signore per il dono che ci ha fatto attraverso don Gianfranco e per quanto sicuramente non mancherà di donarci nell'anno che si è appena aperto. Iniziamo l'anno nuovo, soprattutto, con una maggiore dedizione alla vita della nostra comunità parrocchiale ed oratoriana.

Don Stefano



UN NATALE A MISURA DI... REGALO (e speriamo che vada bene)

Be-beep! Be-beep!

Mi è arrivato un sms sul cellulare: "Ciao Vale, oggi alle 16:00 sotto casa tua; destinazione: centro Milano per comprare i regali di Natale".

Mi viene subito da dire: "Meno male, almeno ci togliamo il pensiero!".

E subito dopo mi rendo conto di aver pronunciato una frase poco adatta allo spirito natalizio... Caspita, proprio quando fare i regali dovrebbe essere un piacere, quando si dovrebbe cogliere al volo l'occasione di scambiarsi i doni per comunicare quanto vogliamo bene all'altro, o semplicemente come gesto d'amicizia... proprio in questo momento la prima cosa che viene spontaneo fare è tirare un sospiro di rassegnazione e dire: "Va

beh... Mi tocca farlo, lo faccio".

No, c'è sicuramente qualcosa che non funziona. Ci rifletto. La prima cosa di cui mi rendo conto guardandomi attorno è che tutti, o quasi, vedono il Natale solo come una perdita di tempo e di denaro. Il dono di Natale è diventato un obbligo, quasi alla stregua del pagare le tasse! Ma come? Probabilmente, a cercarla, la vera motivazione la si trova nel fatto che nessuno più vede il dono natalizio come un gesto semplice per dire: "Ho pensato a te, a quanto sei importante nella mia vita. Buon Natale!". No, ormai è al contrario. Si gira per le città, per i centri commerciali, si vede qualcosa che potrebbe essere un'idea ottima per un regalo

e arrivati alle casse, invece di pensare alla felicità dell'altro nel ricevere il nostro pensierino, ci si chiede se il suo dono sarà all'altezza del nostro. Ci chiediamo se avrà speso per noi almeno quanto noi abbiamo speso per lui.

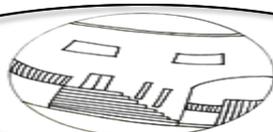
Questo non è Natale.

È un vergognoso scambio commerciale, un baratto, uno scempio, un "ti do se tu mi dai".

Così proprio non va.

Questo non è un Natale cristiano, quello che io ho scelto. La gioia della nascita del piccolo Gesù potrà mai essere oscurata dal personale egoismo di ricevere un regalo solo se l'altro ricambia? Egli ha forse valutato se l'uomo, in cambio della sua vita, gli avrebbe dato in contraccambio qualcosa che fosse all'altezza del suo sacrificio? Basta questo ragionamento per ridimensionare tutto quello che ci accade in questo periodo, basta poco per fare riferimento al Vangelo. La nascita di un Dio Bambino è il regalo più bello del mondo pur nella sua essenzialità e semplicità,





l'unico ricco di significato: l'amore di Dio per tutti noi.

Sono quasi le quattro.

Al termine di questa lunga riflessione, mi viene da sorridere: sono ancora in tempo. Quest'anno non butterò via il Natale, non perderò questa occasione,

non userò i doni che farò e che mi verranno dati come

bilancia per misurare l'affetto dei miei amici e dei miei cari. Voglio un Natale semplice ma vero e così devono essere i miei pensierini da portare sotto l'albero di chi li riceverà.

Voglio che riflettano me stessa e che consegnino al destinatario tutto l'amore del mio cuore.

Così sarà davvero un sincero augurio di buon Natale.

Valentina Filippini

AAA PRESEPE TRADIZIONALE CERCASI

Buongiorno a tutti. Sono il pastore del Presepe. Sì, quella statua sempre in piedi, con il sorriso stampato sul viso (no, non è una paresi) e con il braccio atrofizzato a furie di tenere quel gomitolino di pelo sotto l'ascella. Il mio è un lavoro impegnativo: custodisco pecore che non belano, non mangiano, non si muovono... E pensate che non ho l'aiuto di nessun cane! I miei vestiti sono sempre gli stessi e, nonostante non li lavi mai, ogni anno che passa sono sempre più scoloriti. Quindi cosa ci sto a fare nel presepe, a rappresentare la categoria intera di statue allergiche al sapone?

Ma no, la risposta non è così banale: sono l'uomo di tutti i giorni, che nonostante le sue fatiche trova sempre il tempo di andare da Gesù

riconoscendo che Lui è più importante di tutto il resto.

Bene, perché vi scrivo? Ogni anno la "comunità presepiale" si arricchisce di nuovi elementi, ma che elementi! Premetto che non sono un pastorello intollerante, ma tra folletti e gnomi, maghi e pseudo-personaggi vari, questo mi sembra essere diventato il presepe dei pazzi! Dov'è finito il semplice e tranquillo presepe che a vederlo ti vengono solo dei buoni pensieri? Che i bambini guardano con due occhioni mentre i grandi solo con un'occhiata, ma con meno ombre del solito? Ebbene, siamo stufi, rivogliamo il Presepe di una volta!

E non parliamo di tutta quella gente in mondovisione che dice ogni genere di baggianata... Chi vorrebbe sbaraccare il Presepe perché

dà "fastidio", chi vorrebbe ficcarci ogni stupidaggine gli viene in mente, chi "in nome del valore delle differenze" propone persino di eliminarlo... Non avrò un cervello di ceramica come le statue serie, ma ciò non ha senso! In nome del valore della diversità eliminiamo un segno preciso, ma così tutto diventa uguale. Invece che spiegare il Presepe ai bambini che magari non lo conoscono, questi eliminano le differenze. Ma non erano un valore? Mah... Se io ho la testa in plastica non vi dico, secondo me, loro come l'hanno...

E tutti quelli che dicono di non credere in Gesù, ma fanno il presepe perché è una bella tradizione? Certo, noi del Presepe siamo solo dei soprammobili...

Discorsi del genere mi farebbero venir voglia di



prendere (se potessi...) e portar a pascolare il mio gregge da qualche altra parte, ma alla fine mi son chiesto: non sarà che parlano e straparlano del Presepe perché sono un po' stufi di parlare d'altro? Tutto l'anno a parlare di soldi, di politica, di Milan campione poi supercampione ed ora campione del mondo...

Parlare del Presepe in fin dei conti è come parlar del destino: Dio che si fa uomo, che roba! Certo sarebbe meglio se ne parlasse con più sale in zucca e con un po' di cuore acceso, non trovate? Comunque meglio essere qui circondato da mille estranei piuttosto che finire come mio cugino che l'anno scorso, pitturato tutto

d'oro, è diventato il trofeo di un concorso. Pensate un po', l'hanno addirittura chiamato il "Pastorello d'oro" di San Giuliano, e regalato all'autore del presepe più bello.

Vi sembra possibile?

Federico Bertola

LA MUSICA NON HA ETÀ

Cosa ci può insegnare un bambino? Siamo noi grandi a dover insegnare qualcosa a loro, anzi tante cose. Abbiamo l'esperienza, sappiamo cosa è giusto fare in ogni momento e cosa non lo è. Eppure...

Da settembre il coro degli adulti ha già avuto tre opportunità per animare alcune celebrazioni insieme



ai bambini: la festa dell'oratorio, la festa di San Giuliano e la Giornata della Luce. Proprio in queste occasioni, dopo dieci anni che suono e canto nel coro, ho avuto la sensazione, che si è fatta certezza con l'andar del tempo, che il coretto dei bambini potesse insegnarci - e già lo stava facendo - davvero molto! Vederli cantare e cantare con loro riempie il cuore, dai loro volti emerge semplicità e gioia.

La *semplicità* è quella tipica dei bambini, che durante la Giornata della Luce cantavano:

CARO GESÙ TI SCRIVO
PERCHÉ NON NE POSSO PIÙ
DI QUELLI CHE SANNO TUTTO
IN QUESTO TUTTO NON CI SEI TU.
È la semplicità della fede
che, ritrovata, illumina tutta

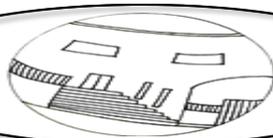
la nostra vita e ci fa accettare con docilità le grandi cose di Dio.

La *gioia* è il secondo aspetto espresso dai bambini e che tutti contagia. Quella gioia che nasce dalla fede, perché la fede del bambino (a cui appartiene il Regno dei cieli) è la capacità di sguardo che viene dal sentirsi molto amati dal Padre.

Ecco quindi che tutto si ribalta... tocca a noi grandi pensare: cosa possiamo insegnare - o meglio, cosa possiamo dare - a questi bambini?

Per ora non mi resta che ringraziare loro e tutti coloro che rendono possibili questi momenti insieme!

Ilaria Pedretti



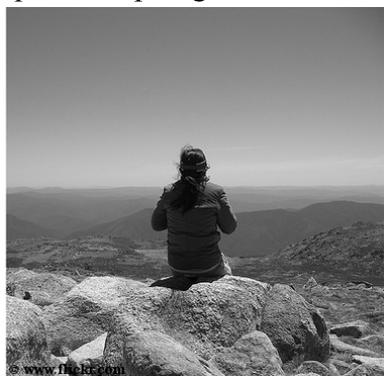
IL PANORAMA DI UNA SCALATA

Sono dieci anni che faccio volontariato e di ricordi e di immagini ne porto molte



dentro di me. Basta poco a volte per fare felice una persona sola. A volte basta anche una sola telefonata. A noi sembra impensabile eppure è così.

E qualcuno ogni tanto pensa che siamo strani. Loro in ferie e noi a usare il nostro tempo libero in questo modo. Non credo di essere strano solo perché faccio qualcosa per gli altri. Forse



può risultare strano perché oggi è una cosa assai rara fare qualcosa per gli altri in

maniera gratuita, in un mondo dove si pensa sempre più solo a se stessi e al proprio lucro. E se questo significa essere strani, allora sono contento di esserlo. Ma ho i miei motivi, come tutte le persone che, come me, scelgono il volontariato.

Un esempio su tutti. A volte quando vado in montagna d'estate a scalar sul ghiacciaio e mi alzo alle 5 del mattino col freddo e il buio, mi chiedo: chi me lo ha fatto fare?

Poi scalando subentra la fatica fisica, lo sforzo e i dubbi continuano. Alla fine raggiingo la cima della montagna osservo l'immensità dei monti,

panorami sconfinati... e capisco perché l'ho fatto. Col volontariato è lo stesso. A volte viene da chiedersi perché lo si fa. Soprattutto nei momenti duri, dove sarebbe facile abbattersi. In queste situazioni di difficoltà, sicuramente la fede mi aiuta. Basta ricordare le parole di Gesù: qualsiasi cosa facciate ad un altro lo avete fatto a me. Così alla fine della giornata, quando sono stato d'aiuto, di conforto, di compagnia ad un anziano, o un disabile, e questa persona è felice, bene, capisco il perché. E' come il panorama dopo la scalata.

Massimo Musetti

P.s.: L'associazione di volontariato presso la quale presto servizio è l'Unitalsi. Per chi volesse avvicinarsi al mondo dei disabili mi sento di suggerire un primo approccio, più semplice e meno pesante: l'Aquilone, un momento di incontro, giochi e merenda che una domenica ogni due mesi facciamo a Cernusco.



QUELLO SPIRITO SAMARITANO

Feste e festività, viaggi, compere e un po' di egoistico tempo libero per il dolce far nulla. Ma non sempre è così, anche per chi fa volontariato. Perché, a pensarci, più di una volta mi è capitato di rinunciare a giorni di ferie per fare qualche turno in associazione, così come mi è capitato di rientrare prima o

partire dopo. Capita a volte di non dover rinunciare solo alle ferie ma anche alle uscite con gli amici, magari il venerdì o il sabato sera, perché passi la notte in associazione.

In realtà donando il tuo tempo agli altri doni tante cose a te stesso, perché se offri il tuo tempo agli altri il sorriso o il grazie finale

diventano la molla che ti fa continuare, anche quando sei distrutto. Sarà perché, da credente, penso che in chi fa volontariato c'è un po' dello spirito del buon samaritano. Cioè il pensare che, alla fine, mentre tu stai aiutando un tuo fratello, un persona sconosciuta a cui dedichi qualche ora, sai che Qualcuno ha sacrificato la propria vita per te.

“Ama il prossimo tuo come te stesso”: te lo ripeti e spero sempre che tutti siano come te e li aiuti con le tue forze perché questo possa avvenire.

Luca Pandolfi

Per qualsiasi informazione in AVIS c'è sempre qualcuno pronto a darvi informazioni 24 ore al giorno (beh, magari nelle ore notturne si prova anche a chiudere un occhio per riposare un po') 365 giorni l'anno. Per tutti coloro che sono intenzionati a cominciare un'avventura su un'ambulanza e non solo, in gennaio comincia il nuovo corso allievi.

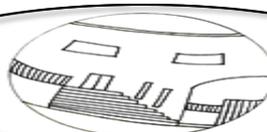
LETTERA APERTA ALLA COMUNITÀ: IL MIO DESIDERO...

Eccoci alle soglie di un nuovo anno, pronti a fare un bilancio di un anno andato via troppo in fretta. E ci capita di pensare alle persone sole, che pur vivendo in grandi città la solitudine rende emarginati. Perché è difficile, soprattutto in età adulta, riuscire ad integrarsi in nuovi ambienti, nuove comunità e spesso ci si arrende senza provare, per paura di sentirsi respinti. Se potessi esprimere un desiderio allo scoccare della mezzanotte sarebbe quello che tutte le persone sole scoprissero la magica realtà che ho conosciuto io quest'anno entrando a far parte della comunità di San Giuliano, dove mi sono sentita subito accolta e coccolata. Dove piccoli, giovani e adulti, ti fanno sentire subito "a casa". Dove Suor Fabrizia anche se hai superato i 30 ti sgrida ancora e un giovane prete trova sempre un "lavoro di

concetto" da farti fare. Dove il sabato sera ci si incontra "fuori dall'oratorio" per passare una serata insieme, dove si va alla messa delle 11.30 e a casa si torna alle 14, perché "abbiamo scambiato giusto due parole".

Sì, questo è l'unico desiderio che posso esprimere, tutto il resto ce l'ho già!

Antonella Marsiglio



A NATALE OGNI BILANCIO VALE



Se la fine dell'anno è tempo di bilanci, l'avvicinarsi del Natale è il momento più indicato per ritrovare la tranquillità interiore, quella che nella frenesia della quotidianità è facile perdere di vista, al punto di permettere alla fretta di farla da padrona.

Ripercorrendo con la mente gli avvenimenti e le esperienze vissute dagli adolescenti e animatori del nostro oratorio in quest'anno che sta volgendo al termine, ripensiamo agli incontri di catechesi ai quali abbiamo potuto partecipare, agli approfondimenti che don Stefano ha proposto, alla lunga e meticolosa preparazione degli incontri per poter affrontare con coraggio e convinzione l'essere animatori e poter così partecipare all'oratorio

estivo con questo ruolo... il tutto condito dalle lunghe paternali di don Stefano in cui ci insegnava le modalità per approcciarsi ai bambini più piccoli facendosi rispettare. Le mille fatiche dell'oratorio estivo e le mille soddisfazioni per essere riusciti a trasferire il nostro entusiasmo, qualche delusione per le situazioni che ci sono sfuggite di mano e per non aver sempre avuto la sensibilità di cogliere i momenti di difficoltà degli altri, sono il bagaglio che portiamo con noi, con la consapevolezza che abbiamo ancora molto da aggiungere, ma che il tempo ci consentirà di imparare e farne tesoro. Ripensando alla vacanza estiva in quel di Lizzola si capisce che in un momento "tutto nostro", ricco di formazione,

spiritualità, gioco, fatica, all'insegna della condivisione è nato un gruppo di amiche e amici unito, pur con qualche distinguo. E meno male, perché è dal confronto che nasce lo stimolo per crescere e imparare.

Tutte esperienze decisamente positive che, però, evidenziano anche gli inevitabili limiti di cui siamo consapevoli e che dovranno essere colmati con tanta buona volontà. Come le situazioni di conflitto, in cui ci si arrocca sulla propria convinzione senza dare agli altri la possibilità di replica, o alle prese di posizione senza un valido motivo da difendere.

Alice Osculati





GRUPPO ADO: QUANDO L'IMPEGNO RIEMPIE LA VITA

Proprio qualche giorno fa mi sono fermato a riflettere su quanto sia bello fa parte del Gruppo Ado (cioè adolescenti): essere accettato, lavorare insieme per uno scopo comune, condividere con altri esperienze di servizio. Tutto questo mi fa sentire proprio fortunato, farne parte mi rende felice e soddisfatto. Siamo ragazzi di prima, seconda e terza superiore, ma non siamo moltissimi ed è proprio questo a renderci così uniti e affiatati. Io faccio parte degli Ado da ormai tre anni e quando ho cominciato ero il più piccolo: da allora il gruppo è passato attraverso moltissime trasformazioni, anche se alla fine ci sono dei caratteri che lo distinguono dal cammino che tutti conoscono, quello della classica iniziazione cristiana. Nonostante frequenti due

scuole, il liceo musicale e il conservatorio, ho sempre trovato tempo da dedicare al mio gruppo, e più in generale alla comunità di San Giuliano. Penso sia davvero un'esperienza unica potersi mettere al servizio di altre persone in tutta gratuità e considero questo tipo di momenti opportunità di crescita sia umana sia cristiana. Il tutto poi è reso ancora più bello dal fatto che non sono solo lungo questo cammino: i miei compagni del Gruppo Ado sono sempre presenti, e insieme ci sosteniamo a vicenda. Come quando ci capita, ormai spesso, di trovarci in oratorio per l'animazione o per i celeberrimi "lavori di concetto" (lui li chiama così, ma sarebbe meglio dire "di fatica") di don Stefano. Non ci

sono solo gli amici ad accompagnarmi però: un ringraziamento particolare infatti a tutti gli educatori e gli ex-educatori Ado, che in questi anni hanno partecipato personalmente alla mia formazione, arricchendo sempre più la mia persona.

Perché anche io ho iniziato questa strada: nel percorso come educatore PreAdo che ho intrapreso quest'anno, mi accorgo di quanto sia difficile essere un buon punto di riferimento. Questo mi fa sentire più vicino a chi mi ha fatto da educatore, e mi permette di comprendere meglio il duro lavoro che sta a monte di ogni incontro da loro organizzato.

Per concludere penso sia bello dedicare tempo e buona volontà alla comunità: il tempo speso per il servizio infatti non è tempo perso, e non toglie assolutamente niente allo studio, allo sport e al divertimento. Se non bastasse, vedere tantissimi adolescenti, a Cologno, che intraprendono il mio stesso percorso di formazione spirituale, è sempre il modo giusto per rassicurarmi e riempirmi di speranza.

Luca Lavuri

